



Manifesto per il Lavoro

un piano delle priorità che guarda al futuro



1.

Perché il Piano delle priorità (Obiettivi e finalità del presente contributo)

Le Organizzazioni sindacali propongono una piattaforma di idee e di programmi di sviluppo prioritari ed urgenti che sottopongono, in modo unitario, ai lavoratori ai giovani alle donne ed alle forze sane della regione.

Il presente documento vuole rappresentare un contributo delle categorie sindacali e dei soggetti sociali maggiormente esposti alla crisi, orientato alla definizione di un programma vasto di intervento. Non una casistica di provvedimenti mirati ma un primo fondamentale strumento di confronto per la definizione di una direzione di marcia della Basilicata nel Sud, in Italia e nel mondo.

Uno schema di azioni prioritarie, essenziale, integrabile, utile per costruire una intesa forte e risolutiva tra le componenti della società regionale, in primo luogo le forze sociali ed imprenditoriali, per riaprire un ciclo di sviluppo duraturo e nuovo, per stabilire le linee delle politiche regionali, per il coordinamento delle opportunità di finanziamento, per una razionale scelta degli investimenti e per una classificazione degli ambiti prioritari dell'azione pubblica.

Si tratta di visioni e misure da intraprendere senza indugi (Piano delle priorità) perché si creino nuovi margini di sviluppo ed opportunità di lavoro vere, durevoli e legate ad una transizione dell'economia regionale per uscire dalla crisi radicale dell'ultimo periodo.

Il movimento sindacale orienta l'analisi dentro una critica alle esternalità che racchiudono l'efficacia degli stati nazione e della mano pubblica in contesti privi di significati umani, ed ispira la sua battaglia alla promozione di un nuovo modello di sviluppo, complessivo, solidale, sociale, orientato al lavoro, ai diritti, ad una crescita sociale della persona, troppo esposta alle logiche del consumo e meno consapevole dei beni pubblici, del benessere sociale.

I nodi che si intendono aggredire riguardano, dunque, un rapporto tra finanza e produzione più moderno, un rapporto tra consumi individuali e consumi collettivi di beni pubblici e beni sociali e, per questa via, un diverso rapporto tra domanda e offerta di lavoro, ed una nuova collocazione strategica della Basilicata nella divisione del lavoro e nel mercato globale.

L'obiettivo è quello di arrivare ad un impegno da parte della Regione affinché siano indicate le politiche, i programmi nonché le priorità, le misure, i soggetti attuatori e le risorse impiegate con i tempi di realizzazione.

La Regione dovrà impegnarsi a cogliere la visione, gli spunti e le priorità del presente documento ed a trasferirli in un nuovo 'Documento strategico' di politiche della crescita, traducendolo in una griglia di decisioni ed azioni territoriali innovative (metodologia aree interne, etc.), mediante la individuazione di un Tavolo/missione di partecipazione dei territori. Un momento importante, non gerarchizzato tra chi propone e chi decide (il pubblico, la regione). Un luogo energetico di costruzione, verifica e valutazione del processo attuativo delle priorità aperto e snello, che tenga il diario di bordo di tutta la rete conservativa tra Regione e forze sociali e territoriali, con periodiche sessioni di lavoro.

2.

Le caratteristiche della crisi e le parole d'ordine dei nemici del lavoro (Per un inquadramento della crisi e delle politiche di uscita)

La lunga crisi che ci portiamo da anni, lascia delle conseguenze disastrose, con milioni di posti di lavoro annientati, con l'allargamento della disoccupazione giovanile e femminile e, più in generale, con la perdita di centralità del lavoro, della capacità di lavorare e di adattarsi ai cambiamenti. Coloro che non riescono ad entrare nel mercato del lavoro, o ne sono espulsi per lunghi periodi di tempo, sono condannati a diventare meno occupabili, subendo una perdita di competenze e di abilità.

Ma la crisi, è bene specificarlo, è stata una crisi finanziaria, generata da un sistema economico che ha spostato masse ingenti di guadagno verso le rendite, verso le stock options, incidendo negativamente sui salari e sulla perdita di potere d'acquisto, compensati con la bolla dell'indebitamento, da una parte, e con l'importazione a basso prezzo di beni di consumo di bassa qualità, prodotti in zone del pianeta mai abitate dai diritti e caratterizzate da standard di vita bassissimi, dall'altra. Su questi assunti si è frantumato il lavoro, si è messo in competizione sul livello più basso, si è precarizzato in Europa (in modo da giustificare la contrazione dei salari) e si è esposto il consumatore alle speculazioni creditizie, svincolando il consumo dal livello reddituale e drogando la spesa privata col ricorso all'indebitamento. La perdita di sovranità sulle monete centrali e la saturazione dei mercati di sbocco sulla competizione svalutativa hanno fatto il resto, senza di contro imbrogliare la strada di una regolazione politica dell'area euro. Senza una redistribuzione della domanda aggregata all'interno dell'area euro, con la Germania in netta posizione di dominus ed in piena crisi recessiva, la retorica dominante ha preso la connotazione delle destre europee antistatali e anti-crescita (austerity). Dentro questa nuova e forte onda ideologica il ruolo dello Stato è invocato solo per salvare banche e intermediatori dai fallimenti, per condurre ad un regime regolativo privatistico (per il quale l'autorità dello Stato non va messa in discussione ma diventa uno strumento a vantaggio di chi ricopre posizioni di dominio economico, dei grandi gruppi), e non per rilanciare i consumi, per favorire politiche di crescita degli investimenti, di nuova occupazione, di crescita del capitale sociale e umano.

3.

Per una socializzazione dell'occupazione e delle politiche pubbliche di investimento (Per una prima individuazione delle filiere strategiche su cui convogliare gli investimenti pubblici)

Dentro questa stagione di politica economica si è continuato a perpetuare un comportamento distruttivo nei confronti dello Stato Sociale, della spesa, puntando l'indice contro le politiche redistributive colpevoli, a detta dei teorici, di deprimere la competitività e la crescita, dunque i consumi e la domanda di lavoro. Si è fatto finta di non vedere le grandi diseguaglianze che un ventennio e oltre di deregolamentazione o di regolamentazione privatistica, di indiscriminato utilizzo del pianeta, di abbassamento qualitativo generale del lavoro e delle competenze umane, hanno prodotto. Con lo spostamento nelle mani dei 350 più ricchi al mondo del valore prodotto da 2 miliardi e mezzo di persone, attraverso le rendite, le bolle speculative, lo spiazzamento tra proprietà e management dei grandi gruppi, lo sfruttamento di condizioni spesso disumane nelle nuove frontiere della produzione a basso costo, la deresponsabilizzazione sociale della moderna impresa di tipo finanziario.

Ma l'intervento dello Stato va recuperato alla sua dimensione storica e progressista, che ha garantito accesso e distribuzione della ricchezza ad intere generazioni per moltissimi anni. Andrebbe recuperato un regime fiscale che tassi la rendita, abbatta l'evasione e rifinanzi un grande piano per il lavoro e per gli investimenti produttivi. Per tornare a produrre e non a fare transazione produttive di margini finanziari. Per tornare alla manifattura od ai servizi di qualità, togliendo margini di manovra ai fondi improduttivi, puntando sulla green economy, sui beni comuni; ribaltando il modello di sviluppo ed orientandolo verso i beni collettivi. Dove sta bene l'uomo sta bene chi produce e dà lavoro.

La tecnologia ci permette di guardare con più fiducia al futuro, attraverso nuovi utilizzi di materie prime, attraverso il potenziamento di fonti meno impattanti e su cui si stimano 20 milioni di nuovi posti di lavoro, potenziando l'innovazione sul campo alimentare, sfruttando le grandi reti di commercializzazione. Riproponendo una sana ricetta mai logora: le politiche industriali, la programmazione e il coinvolgimento degli agenti della produzione, del lavoro, della rappresentanza. Il progresso può volgere a vantaggio di una nuova rivoluzione epocale, dopo quelle industriali e quella tecnologico-immateriale: una rivoluzione culturale che rimetta al centro la mano pubblica nella creazione di opportunità di lavoro. La socializzazione dell'occupazione attende piani e programmi relativi a energia verde, educazione, salute, trasporti, servizi sociali, agricoltura e servizi alla persona.

Allorquando la BCE ha inteso rimettere in circolazione quantità di denaro fluido per ricapitalizzare le banche ai fini di prestito e investimenti, si è cominciato a vedere qualche debole segnale di ripresa nella zona euro. Adesso occorre sfruttare al massimo questi segnali, potenziare gli interventi e finalizzarli nello specifico verso filiere produttive cariche di futuro e di aspettative.

In quest'ordine di macro-questioni, nelle dinamiche insediative dei fattori esogeni al sistema economico regionale – quali il basso costo del petrolio, il cambio favorevole dell'euro, la politica del quantitative easing – che favoriscono in modo generale (da Trento a Trapani)

anche gli investimenti privati, bisogna identificare e sfruttare gli attrattori di investimento, facendo in modo che gli investimenti pubblici creino le condizioni per migliorare, indirizzare ed orientare anche gli investimenti privati verso le filiere strategiche.

È necessario sostenere la creazione diretta e indiretta di lavoro (non contando sulla spontaneità dei comportamenti dei mercati) attraverso un programma di investimenti pubblici e privati per incentivare, attraverso agevolazioni fiscali, l'assunzione di giovani e donne e le riassunzioni di lavoratori usciti dal ciclo, mediante un contratto di inserimento formativo a protezione crescente regolato dalla contrattazione collettiva, a partire dall'apprendistato. Va prevista una politica di sostegno fiscale e contributivo del contratto a tempo indeterminato con l'attivazione dei crediti d'imposta per le assunzioni.

La contrattazione sociale territoriale (e dentro di essa il confronto sindacale con Regione ed enti locali) può diventare il momento di attivazione, adattamento e verifica "della mappa del progresso sociale" e del sostegno alle PMI. Nel momento in cui lo Stato ricentralizza funzioni o ricentralizza una parte della spesa, nelle difficoltà della finanza locale, la contrattazione territoriale può contribuire a un impiego più equo delle risorse, a un uso più equo delle leve fiscali per la diffusione di un welfare locale omogeneo nella intera Basilicata, occasione di crescita di nuova e buona occupazione, veicolo di innovazione e arricchimento sociale, diffusione di una rete dei servizi prioritari a partire dall'istruzione, dalla salute, dalla sicurezza. Nell'idea di una progressiva ricostruzione dal basso di un welfare moderno, attraverso il potenziamento di interventi circolari orientati a proteggere e sviluppare le capacità delle persone con politiche attive del lavoro, interventi diretti alla conciliazione, qualificazione dell'istruzione e della formazione professionale, va posto l'accento sulla stabilizzazione dei servizi, favorendo percorsi di costruzione di accordi territoriali di 2° livello, sia in funzione integrativa del CCNL, sia in funzione anticiclica e di compartecipazione dal basso e con percorsi condivisi a politiche di welfare. In tale ottica, in una regione con sempre più alto indice di povertà, bisogna affiancare ai trasferimenti monetari alle persone ed alle famiglie (e in alcuni casi sostituire) interventi diretti alla qualificazione dei servizi, abbassando la soglia del rischio sociale e producendo ricchezza solidale, capitale sociale e umano. Allo stesso tempo bisogna chiedere un impegno alle imprese più grandi a destinare parte delle risorse oggi spese sul welfare aziendale per servizi comuni, come ad es. i nidi aziendali, ma anche servizi restituiti e aperti al territorio.

4.

Dentro la crisi, la Basilicata nel contesto globale e le premesse di una svolta (Il contesto produttivo regionale, snodi e criticità)

L'apertura globale dell'economia e la lunga crisi hanno segnato anche la società regionale, investita dal cambiamento strutturale che sta caratterizzando il nuovo secolo. La riorganizzazione dei cicli produttivi ha causato una netta divaricazione tra la funzione delle imprese, i territori, i ceti sociali e le comunità.

Si è definita una nuova geografia del mercato del lavoro con aree più innovative nel contesto globale e con altre che invece sono rimasti al margine.

Nel mondo si affermano - e saranno dominanti nei prossimi decenni - nuovi modelli organizzativi, chiamati anche industria 4.0, in cui l'efficienza dell'intera catena del valore dipende dalla capacità di interconnessione digitale delle diverse fasi produttive in un sistema organico di informazioni e conoscenze, in grado di rispondere con continuità a bisogni fra loro differenziati.

Proporsi di creare lavoro oggi vuol dire impegnare tutta la società in un percorso di sviluppo "Smart, inclusive e sustainable", come prefigurato dal Programma Europa, stimolare dinamismo ed avviare una nuova fase di sviluppo in cui ritrovare una nuova coesione sociale. E' evidente tuttavia la marginalità e fragilità strutturale della regione: l'economia e la società regionale sono in coda a tutte le graduatorie degli indicatori socio-economici. La timida ripresa occupazionale dei primi trimestri del 2015, assonante a tendenze simili nel conteso del Paese, non è ancora tale da assorbire la perdita di occupati (circa 15000) generata dalla crisi dal 2008 e non è ancora prognostica di una inversione di tendenza, che negli anni della crisi ha cumulato un -16% del Pil regionale.

Per operare questa svolta occorre una forte discontinuità di politiche, di metodi di governo di interventi pubblici per lo sviluppo. Ma anche una larga 'formazione sociale' di diverse forze organizzazioni che costituiscono una sorta di alleanza per lo sviluppo nuovo della regione.

Il punto di svolta consiste nella definizione condivisa di una mappa del progresso sociale, che soppianti definitivamente un sistema di opere ed interventi regionali fermi ad un vecchio modello, improduttivo di effetti, con decine di misure e progetti frammentati, dispersivi e già dimostrati come insufficienti e slegati dalla condizione dei giovani e degli adulti in cerca di occupazione (vedi Un ponte per l'occupazione, catalogo interregionale le diverse azioni dei Por, ecc).

La contrattazione sociale territoriale (e dentro di essa il confronto sindacale con Regione ed enti locali) può diventare il momento di attivazione, adattamento e verifica "della mappa del progresso sociale" e del sostegno alle PMI. Nel momento in cui lo Stato ricentralizza funzioni o ricentralizza una parte della spesa, nelle difficoltà della finanza locale, la contrattazione territoriale può contribuire a un impiego più equo delle risorse, a un uso più equo delle leve fiscali per la diffusione di un welfare locale omogeneo nella intera Basilicata, occasione di crescita di nuova e buona occupazione, veicolo di innovazione e arricchimento sociale, diffusione di una rete dei servizi prioritari a partire dall'istruzione, dalla salute, dalla sicurezza. Nell'idea di una progressiva ricostruzione dal basso di un welfare moderno, attraverso il potenziamento di interventi circolari orientati a proteggere e sviluppare le capacità delle persone con politiche attive del lavoro, interventi diretti alla conciliazione, qualificazione dell'istruzione e della formazione professionale, va posto l'accento sulla stabilizzazione dei servizi, favorendo percorsi di costruzione di accordi territoriali di 2° livello, sia in funzione integrativa del CCNL, sia in funzione anticiclica e di compartecipazione dal basso e con percorsi condivisi a politiche di welfare. In tale ottica, in una regione con sempre più alto indice di povertà, bisogna affiancare ai trasferimenti monetari alle persone ed alle famiglie (e in alcuni casi sostituire) interventi diretti alla qualificazione dei servizi, abbassando la soglia del rischio sociale e producendo ricchezza solidale, capitale sociale e umano. Allo stesso tempo bisogna chiedere un impegno alle imprese più grandi a destinare parte delle risorse oggi spese sul welfare aziendale per servizi comuni, come ad es. i nidi aziendali, ma anche servizi restituiti e aperti al territorio.

5.

Basilicata e Mezzogiorno fuori dalla crisi in un nuovo modello di crescita, di lavoro e di società (Uno sguardo in prospettiva sulla Basilicata e sul Mezzogiorno)

La Basilicata non può stare a guardare. E neanche può pensare di giocare di rimessa, attenendosi alla scrupolosa compilazione delle tabelle di calcolo e di rendicontazione europea. Non può pensare e pensarsi in piccolo, non può vedersi come uno spazio geografico limitato e privo di mezzi di autopromozione. Allo stesso tempo lo schema proposto dalle rappresentanze sociali deve puntare a liberare la società lucana da vecchi schemi mentali, da una vecchia subordinazione culturale, per muovere verso un nuovo protagonismo. Immaginare, pensare spazi, costruire una visione del suo futuro, fatto di crescita e di uguaglianza ma dentro una dimensione intercontinentale dei processi storici; oltre le gerarchie tradizionali coltivare l'idea di una Basilicata moderna e multiculturale, costruire ambiti programmatori, contesti economici, fattori e veicoli sociali e culturali, trame e relazioni multilivello, progetti ed esperienze che travalichino i confini istituzionali, per immaginare una Basilicata matura, per ipotizzare una regione di un milione di abitanti. Non più terra che si spopola, ma una comunità di destino differente, terra di confluenza e di sfide.

Sfruttando al massimo le prossimità e le potenzialità dei mercati di sbocco immediato, delineando per suo tramite una strategia di nuova attrattività del Sud d'Italia (ambiente, turismo, servizi, sociale, industria virtuosa), la Basilicata deve rintracciare gli spazi di manovra di una regione cerniera.

In sintonia con il rilancio di politiche per il Sud, auspicabilmente indirizzate a ripristinare un vincolo di destinazione del 45% del totale delle risorse individuate per gli investimenti, la Basilicata e il Sud dovranno pensarsi in uno spazio dinamico e interconnesso, in relazione alle opportunità ed ai commerci provenienti dal Mediterraneo, dalla Cina, potenziando i porti e le vie di collegamento interno.

La collocazione spazio-politica della Basilicata va intesa nella totale riconsiderazione dell'essere area interna. L'Appennino centrale non può essere ostacolo, ma piuttosto promontorio che guarda i due mari; l'intero territorio regionale è un territorio percorso ma non ancora trafitto, attraversato. E dunque il ruolo strategico di infrastrutture e di collegamenti Nord-Sud ed Est-Ovest per adeguarsi alle principali direttrici di commercio, agli assi ed ai corridoi transnazionali.

Solo in un contesto rinnovato, agevole e integrato, sarà possibile puntare sulla crescita dimensionale delle imprese, sviluppare e promuovere competenze di rete, stimolare il confronto e la predisposizione di progetti pilota con altre realtà produttive extranazionali, internazionalizzare le nostre PMI. Nel medesimo spazio/circuito è rinvenibile la funzione strategica dei poli di ricerca scientifica, dell'Università degli Studi della Basilicata, che può rafforzare il suo ruolo di ponte tra la ricerca, il territorio e il sistema produttivo.

Allo scopo si sollecita una politica di investimenti pubblici e privati, non immediatamente regolata dalle logiche del profitto, ma piuttosto da una strategia di sistema (sistema regione) vocata all'utilità generale, per la massimizzazione delle potenzialità presenti in loco, per

una valorizzazione delle risorse umane e sociali di cui dispone il territorio lucano, per una efficace linea di contrasto alla crisi e per un aggancio innovativo alla fuoriuscita dalla stessa. La Basilicata ed il Mezzogiorno devono candidarsi, oltre ogni impaccio e visione di retroguardia, ad essere uno degli snodi cruciali di questa nuova rivoluzione industriale anche in funzione del rilancio dell'obiettivo della piena e buona occupazione.

La capacità di innovazione e la coesione dell'intero sistema produttivo e sociale divengono allora il presupposto per partecipare attivamente ad una nuova fase dello sviluppo in cui il territorio torna ad essere centrale in un'economia sempre più aperta e competitiva.

In questo senso si individuano 5 grandi titoli di riconoscibilità strategica della regione, di una regione al lavoro, dentro i quali si innestano gli assi portanti della strategia, ai quali si potranno aggiungere di volta in volta gli sviluppi di settori più specifici e localizzati, contributi e interventi che proverranno dal confronto con le forze vive della Regione, con le organizzazioni datoriali, con le istituzioni e con i entri del sapere.

La struttura è volutamente semplificata per consentire l'aggancio di una strategia comunicativa, per specificare il profilo culturale della proposta, per rendere facilmente percorribile la strategia di sviluppo della Basilicata. Il percorso è soltanto un punto di inizio, essendo volontà dei proponenti quella di strutturare e veicolare nei territori regionali, una vasta fase di ascolto, confronto, diagnosi, proposta e condivisione del risultato, pensata come metodo preordinato e preordinante per ogni futuro investimento di valenza generale. Non si intende questa strategia come un ritorno a politiche centralistiche o dirigistiche, non è intenzione dei proponenti quella di indirizzare secondo i rispettivi profili le politiche di sviluppo e crescita del territorio e dei cittadini lucani. Tuttavia la consapevolezza che ogni politica ed ogni proposta debbano, in futuro, passare al vaglio di una verifica di quanto fatto, dei risultati conseguiti dalle singole misure messe in atto, da una rispondenza/fattibilità a linee strategiche di rilievo superiore (nazionale/internazionale), si configura come un metodo nuovo, conoscitivo e mediato dai soggetti interessati, in cui ci si discosta dalla predisposizione di formule generali e ci si cala nel reale svolgimento delle attività economico-lavorativo-sociali della regione.

I TITOLI E GLI SNODI STRATEGICI

Per una semplificazione del presente contributo si sintetizzano come segue gli snodi strategici:

1.

Lavoro è comunità: modelli e schemi di azione per il nuovo welfare e i nuovi lavori sociali, il terzo settore e l'autorganizzazione sociale.

2.

Lavoro è persona: interventi di sostegno ed accompagnamento al lavoro con il rafforzamento del sistema educazione - formazione - lavoro, e con la realizzazione di una 'rete attiva'.

3.

Lavoro è territorio: qualità del territorio e investimenti innovativi, sviluppo di legami culturali mediante l'integrazione e il turismo, la frontiera dell'agricoltura sociale; un piano per la sicurezza e la manutenzione del territorio regionale, la valorizzazione del settore agroforestale, il rafforzamento competitivo del sistema produttivo, il sostegno alle imprese ed allo sviluppo delle relative competenze, rafforzando l'idea di una regione di transito, per un'apertura ai flussi di traffico nazionale ed internazionale, riprendendo il fattore trasversalità.

4.

Lavoro è energia: valorizzazione e promozione di un'alternativa necessaria, mediante la costruzione di un modello di sviluppo che faccia delle energie fossili il volano di una nuova Basilicata energetica e produttiva, di nuovi sviluppi della chimica verde, di fonti rinnovabili, di circuiti di ricerca universitaria di avanguardia nel settore.

5.

Lavoro è sistema pubblico di qualità: rafforzamento ed innovazione della capacità istituzionale, come riforma permanente del sistema "pubblico locale", asse trasversale alle trasformazioni prospettate.

**LAVORO è
COMUNITÀ**

Lavoro è comunità

Il quadro che emerge dai dati pubblicati ufficialmente riferiti alla struttura demografica della popolazione lucana, pari a 578.036 abitanti, fotografata dal 15° Censimento Generale della Popolazione alla data del 9 ottobre 2011, mostra un decremento demografico del 3,3% rispetto al 2001 (597.768 unità) a fronte di un incremento medio nazionale del 4,28%. La storia demografica della regione è caratterizzata da un andamento non lineare con l'alternanza tra fasi di crescita e di declino. L'indice di vecchiaia è passato da 118,9 a 170,3, cioè ci sono 170,3 anziani ogni 100 giovani oggi in Basilicata.

Come è noto l'impoverimento demografico se non accompagnato da politiche socioeconomiche di rinforzo è foriero di crescenti eventi critici.

Si afferma, in questo scenario l'importanza di una politica più attenta ai Piani sociali di zona, della programmazione degli interventi socio-sanitari, con diversi soggetti coinvolti oltre le Asl. Bisogna pensare un modello che veda la centralità dell'abitazione, di centri diurni ma anche di temporaneità per 'ricoveri' notturni. I nuovi modelli dovranno, dunque, basarsi su innovazione tecnologica, domotica, organizzazione del tempo libero e assistenza parziale. Incidere sulla continuità assistenziale, invertendo i rapporti tra ospedale e territorio, tra cure residenziali e domiciliari, tra medicina generale e specialistica, è condizione essenziale per realizzare una vera integrazione socio-sanitaria, per realizzare il riconoscimento delle persone nella loro globalità.

L'idea è di costruire, con una diversa organizzazione delle strutture e del personale addetto (integrazione professionale), un sistema di interventi per l'inclusione sociale che promuova la presa in carico integrata e multidisciplinare di persone fragili e vulnerabili, per sostenerne l'autonomia anche attraverso l'accesso al mercato del lavoro (nuova legge inclusione e lavoro e nuovo piano socioassistenziale). Si vuole promuovere l'innovazione sociale, anche attraverso azioni formative volte a rafforzare le capacità manageriali delle persone che lavorano nel terzo settore e nel socio-assistenziale, investendo nella formazione e qualificazione di figure professionali in grado di rispondere ai nuovi fabbisogni sociali.

In un contesto in cui la domanda di protezione tende ad essere maggiormente articolata e spesso orientata a rispondere a situazioni specifiche, diventa, infatti, fondamentale sviluppare interventi adatti alle diverse tipologie di utenti con una maggiore personalizzazione, intesa come risultato della vicinanza tra addetti ai servizi e persone che ne fruiscono, sin dalla fase di progettazione degli interventi.

Va, tuttavia, detto che la diffusa presenza di soggetti privati e cooperative sociali segnala l'esigenza di ristabilire un governo del servizio pubblico nel welfare locale ed il pieno rispetto degli standard e dei contratti di lavoro attraverso una nuova disciplina del complesso sistema di accreditamento delle strutture residenziali e semi residenziali, sociali e socio-sanitarie.

Allo stesso tempo bisogna ricercare e promuovere ambiti di azione sociale in grado di mobilitare energie collettive, non soltanto degli operatori, delle cooperative o del no profit, ma l'adesione culturale allargata verso valori sociali, obiettivi e strategie.

Il modello lucano vada difeso e non sostituito, come avviene in altre regioni, da esperienze di privatizzazione dei servizi alla persona piuttosto che dalla creazione di nuovi servizi per una nuova occupazione stabile. L'obiettivo comune è quello di riqualificare le professionalità operanti nel lavoro di cura delle persone, far emergere il lavoro nero ancora molto presente, considerare la compresenza di vari soggetti erogatori di prestazione come parti integranti di un sistema a governance pubblica, in cui non può esserci competizione sugli standard o sull'abbattimento dei costi del personale. Il terzo settore dovrà intraprendere iniziative volte a creare sperimentazioni innovative, molto più di quanto non si faccia, andando oltre l'ambito delle convenzioni pubbliche; puntando a progetti individualizzati di occupazione dei disabili e delle persone a ridotta capacità, con l'assunzione di una scelta delle amministrazioni di destinare una quota di appalti alle cooperative di tipo B; promuovendo percorsi mirati a mantenere il più a lungo possibile l'autonomia residua degli anziani e la permanenza nella propria abitazione, con risposte di welfare leggero, comunitario, per amplificare e sostenere le reti esistenti (disbrigo incombenze burocratiche, consegna farmaci, spesa a domicilio, attivazione relazioni di vicinato e spazi collettivi e comuni, accompagnamento visite mediche, maggiore articolazione e diversificazione dell'offerta dei centri sociali, etc.). Questi ambiti devono provare a far crescere un protagonismo diffuso, a carpire la disponibilità dei più giovani, producendo integrazione sociale e stabilendo legami con i territori, i cittadini e le persone più esposte.

Ambiti di intervento e azioni possibili

- Rafforzare ed innovare la rete di offerta dei servizi sociosanitari e dei servizi territoriali, con la mobilitazione integrata dei servizi ospedalieri di base e di livello comunale, secondo un nuovo piano sociosanitario; deve essere adeguata al cambiamento dei bisogni di salute secondo progetti che siano veri e propri pacchetti salute, stabilendo un bonus di accesso, integrando percorsi che allo stato sono frammentati (nascita, infanzia, percorso donna, giovani, adulti);
- Istituire, in via sperimentale, un fondo regionale per la sanità integrativa per l'erogazione di prestazioni extra LEA. Fondo alimentato dalla contrattazione nazionale e da risorse aggiuntive derivanti dall'adesione di cittadini anche non lavoratori. Il riferimento, anche per adesioni di carattere contrattuale, va inteso in termini di volontarietà. Le risorse saranno collegate al SSR attraverso meccanismi di convenzionamento;
- Costruire un sistema di protezione sociale tra il lavoro, la famiglia e la realtà locale, sostenendo con una dote di servizio e/o finanziaria i percorsi di impiego, reinserimento, studio e formazione, aiuto familiare e scambio di utilità civica per cui chi è soccorso restituisce in debito sociale, secondo progetti civici;
- Incentivare l'assistenza domiciliare di tipo socio-assistenziale, rivolta a persone con ridotta autonomia o a rischio emarginazione, che richiedono interventi di cura e igiene; assistenza domiciliare integrata con servizi socio-sanitari; servizi di prossimità finalizzati al reciproco sostegno da parte delle persone nella risposta ai disagi e ai problemi quotidiani;
- Rafforzare la rete dei servizi territoriali con la mobilitazione integrata dei servizi ospedale e di base;
- Riqualificare e monitorare il reticolo dei servizi semi-residenziali, come i centri diurni socio riabilitativi, per persone con grave disabilità; aggiornare e sviluppare i servizi di

promozione sociale, i laboratori, i centri di aggregazione sociale; sviluppare i servizi alla prima infanzia, gli asili nido, siano essi pubblici, aziendali (vedi welfare aziendale), micro-nidi;

- Rilanciare il contratto di settore in cui il lavoro pubblico o privato è trattato con pari dignità;
- Emanare una nuova legge regionale di riordino e di disciplina dell'intero sistema di accreditamento delle strutture di ricovero sociali e socio-sanitarie;
- Incentivare l'introduzione di sistemi di welfare aziendale, anche con una sponda regionale costruendo reti aziendali territoriali, da attivare con contratto di rete, che in forma associata forniscano ai dipendenti e alle loro famiglie servizi di welfare specifici, strettamente aggiuntivi rispetto ai servizi di welfare offerti dal soggetto pubblico, che sono il livello di base di erogazione universalistica delle prestazioni.

LAVORO €
PERSONA

Lavoro è persona

Obiettivo comune è di rendere disponibili politiche attive del lavoro che sostengano l'uguaglianza tra donne e uomini in tutti i settori, dall'ingresso nel mercato del lavoro ai percorsi di carriera, e che siano capaci di integrare diverse misure - percorsi orientativi, azioni di formazione, tirocini, accompagnamento al lavoro - per rispondere in modo personalizzato e flessibile alle esigenze delle persone ed allo stesso tempo per elevare il livello generale di conoscenza della società, il cui riferimento deve restare il sistema pubblico di istruzione. Si vogliono costruire interventi che accompagnino e supportino le persone coinvolte in processi di ristrutturazione e riposizionamento strategico di singole imprese o di comparti/filiere produttive, attraverso azioni di consolidamento delle competenze per la permanenza nel posto di lavoro e per l'eventuale ricollocazione.

Le direttrici di questa politica economica sono: gli investimenti pubblici (con un Piano di creazione diretta del lavoro) per i beni comuni, l'ambiente e il welfare; il sostegno pubblico agli investimenti privati legati alla domanda sociale e nei settori strategici dell'economia (attraverso "progetti prioritari"), partendo dai bisogni effettivi dei cittadini e dunque anche dalla regolazione amministrativa del territorio; una riforma fiscale che riequilibri la pressione tributaria permettendo, al tempo, di recuperare le risorse necessarie e rilanciare la domanda interna, data la straordinarietà della fase storica; il potenziamento del sistema dell'istruzione e della ricerca. Questi dovranno essere gli elementi strategici di un complessivo disegno teso a rafforzare l'apprendimento permanente quale cardine del sistema di istruzione e formazione professionale, strumento di adeguamento e superamento delle diseguaglianze.

Ambiti di intervento e azioni possibili

- Rafforzare finanziariamente, anche con le future scelte di riprogrammazione dei fondi, gli interventi a favore dei contratti di apprendistato come strumento di primo accesso all'occupazione, rimodulandone la normativa regionale, prevedendo, per l'apprendistato di primo livello, un'offerta di formazione anche presso gli Istituti tecnici e professionali regionali;
- Rafforzare il ruolo dell'apprendistato di terzo livello per potenziare la ricerca in azienda mediante forme di collaborazione con l'Università degli Studi della Basilicata;
- Potenziare lo strumento del tirocinio, con sistemi incentivanti per le imprese ospitanti che, al termine del periodo di tirocinio, assumono con contratto a tempo indeterminato o a tempo determinato per almeno 24 mesi e con orario non inferiore alle 24 ore settimanali;
- Sottoscrizione di un protocollo con la Direzione Regionale Scolastica per attivare un programma sperimentale di alternanza scuola-lavoro;
- Predisposizione di un programma organico a breve di azioni ed interventi rivolti alla vasta platea degli inoccupati e dei disoccupati, di quelli di lunga durata ed ai lavoratori interessati da ammortizzatori sociali con una attenta ed efficace segmentazione mediante la presa in carico presso i Centri per l'impiego al fine di definire profili, modalità di intervento differenziate ai fini della collocazione – e ricollocazione in pacchetti – offerta

(in campi nuovi e più tradizionali), verso i quali selezionare ed orientare le persone non occupate;

- Rafforzare le azioni di orientamento e di matching per le quali mobilitare e corroborare l'intervento dei Cpi, anche mediante interventi di premialità in rapporto ai risultati e successi occupazionali ottenuti, valorizzando le funzioni sussidiarie delle ATS e la costituzione di sportelli NEET nei Comuni e nelle Asp;
- Immaginare misure di rafforzamento per l'uso di strumenti quali il micro-credito ed i venture oltre a laboratori di progetto per gestire meglio l'autoimpiego;
- Dare priorità progettuale alle iniziative di contrasto all'abbandono scolastico ed al recupero dei NEET, onde evitare che si allarghi un bacino di persone che non potranno, in futuro, essere più reimmesse nel circuito socio-lavorativo;
- Integrare in un unico strumento gli interventi previsti dal PON Inclusione Sociale;
- Costruire percorsi di valutazione preventiva dei lavori di pubblica utilità cui indirizzare alcuni dei beneficiari, al fine di verificarne la reale utilità sul territorio, evitando la riproposizione di Lsu;
- Predisposizione e rafforzamento di un Ufficio Regionale per il coordinamento delle attività di Lavoro e Formazione, con riguardo agli sviluppi relativi al sistema della formazione, per la rimodulazione dei centri per l'impiego, con il compito di eseguire gli indirizzi politici della Giunta regionale, al fine di coordinare e rafforzare la rete dei servizi per il lavoro e offrire ai cittadini politiche attive di elevata qualità;
- Riformulazione dei criteri per l'accreditamento alla formazione professionale, emanazione di una disciplina specifica sui requisiti di selezione ad integrazione del SIAP;
- Predisposizione di interventi finalizzati all'aggiornamento delle competenze coerentemente con i fabbisogni professionali, rivolti a lavoratori e lavoratrici anche in costanza di rapporto di lavoro, per i quali si prevede una piena re-immissione nel processo produttivo di provenienza ovvero in altri settori;
- Interventi a sostegno dell'inserimento lavorativo delle donne e lo sviluppo di carriera a tutti i livelli e in tutti settori economici;
- Interventi di contrasto alla segregazione professionale di genere con la programmazione di azioni formative che promuovano la partecipazione femminile in settori non tradizionali come, ad esempio, nel settore energetico, ambientale e dell'agricoltura, con un sostegno mirato all'imprenditoria femminile in crescita;
- Istituire l'Agenzia Regionale per il Lavoro, con riguardo agli sviluppi relativi al sistema nazionale della formazione, per la messa a sistema delle politiche per il lavoro e dei Cpi, con il compito di eseguire gli indirizzi politici della Giunta Regionale. L'Agenzia dovrà, inoltre, coinvolgere il sindacato nella fase di gestione dei processi individuali di inserimento/reinserimento dei disoccupati presi in carico, ed essere impostata su di un modello pubblico-privato sull'esempio olandese;
- Nell'ambito di un decalogo giovani stabilire azioni di orientamento e di matching in riferimento a Youth Guarantee, per le quali mobilitare e corroborare l'intervento dei Cpi anche mediante premialità sui risultati e successi occupazionali ottenuti, valorizzando le funzioni sussidiarie delle ATS e la costituzione di sportelli NEET nei Comuni e nelle Asp; rafforzamento per l'uso di strumenti quali il micro-credito ed i venture; piani di carriera postuniversitaria e di pre-inserimento lavorativo proposto dai giovani, con maggiore flessibilità anche per i laureati lucani fuori regione o intenzionati a specializzarsi all'estero

con il meccanismo del turno subito, con i sistemi di cooperazione internazionale e con la rete delle università e dei centri di ricerca; limitare tutti i contratti “a termine” e ridurre i lavori precari nel pubblico a brevi o brevissimi periodi non ripetibili attraverso la sottoscrizione di un protocollo d’intesa tra Istituzioni e parti sociali che qualifichi all’avanguardia la Basilicata, prevedendo che i compensi siano almeno pari ai minimi sanciti dai CCNL e ridurre tipologie di contratti di lavoro precari e atipici, privilegiando il contratto a tempo pieno e indeterminato, l’apprendistato e, per questa via, la stabilità e il contenuto formativo;

- Per le misure di sostegno del reddito di inserimento: effettuare tentativi obbligatori di inserimento lavorativo attraverso i CPI e le agenzie private; costruire percorsi di valutazione preventiva dei lavori di pubblica utilità cui indirizzare alcuni dei beneficiari, al fine di verificarne la reale utilità sul territorio, evitando la riproposizione di Lsu; privilegiare la sperimentazione socio-educativa proveniente dalle scuole con progetti multidimensionali sull’abbandono scolastico, non solo in termini educativi o di inserimento lavorativo, ma coinvolgendo anche i servizi sociali, counseling familiare e psicologico (Asl, Comuni, etc.).

LAVORO 
TERRITORIO

Lavoro è territorio

Il territorio lucano è gravido di scenari. Non possiede soltanto risorse, ma presenta contesti, sensazioni, opportunità. Basta conoscerlo e valorizzarlo, evitando di farne l'unica piattaforma energetica, pur riconoscendone il valore strategico e fondamentale per la Basilicata e per l'Italia.

Ma nel territorio lucano si stendono radici, storia, spazi di relazione e confronto, agricoltura innovativa e biologica. Si produce aria pulita e crediti di Co2, si rafforza un legame con il Mezzogiorno. Basta unire i concetti.

Pensare una strategia di rilancio di un'area interna come quella lucana significa saper cogliere tutto ciò, attraverso i piani forestali (territoriali e di assestamento), assumendo lo spazio della dorsale appenninica come serbatoio di naturalità e grande direttrice di connessione ecologica, come ossatura a pettine su cui innestare sia interventi di armatura urbano-rurale e sia figure di gestione istituzionale locale del territorio (Associazioni/Unioni di comuni, gestione di aree protette). In una prospettiva multifunzionale del settore forestale regionale i temi in evidenza sono: energia e biomasse, visione protettiva e ambiente, difesa del suolo e assetto idrogeologico, biodiversità, tipologia ed evoluzione delle formazioni forestali, funzione socioculturale della foresta, gli intrecci e le sedimentazioni storico-culturali di valle e di montuosità boschiva in Basilicata. Significa saper fare dei propri luoghi spazi di attrazione a tutto tondo, promuovendo ciò che la natura e l'opera umana ci lasciano, dai calanchi a Matera 2019. Significa stendere la tela della connessione nel suo reticolo naturale, il Mezzogiorno. E col Mezzogiorno aprirsi al mondo. Se prima circolava l'immagine del calabrone, oggi si può dire che la Basilicata presenta i caratteri di un baco, formazione di insetto piccola ma la cui materia è in grado di raggiungere, se stesa, dimensioni impensabili.

A tal riguardo va pensata una inversione di tendenza, nella convinzione che la Basilicata sia una Regione e un territorio di snodo tra altre regioni limitrofe, condizione per troppo tempo rimasta solo una bella espressione letterale. Basti pensare al fatto che le direttrici di traffico che lambiscono dal punto di vista trasportistico e ferroviario la Regione, non hanno nella maggior parte dei casi, alcuno scalo nei centri Lucani e da questi non esistono trasporti a rete per le zone interne, che possano essere considerati tali, un dato questo, che dev'essere assolutamente modificato in favore dei potenziali cittadini Lucani.

A riguardo, si ritiene di fondamentale importanza per lo sviluppo del servizio ferroviario, individuare il nodo sul quale traghettare l'utenza Lucana, che riteniamo debba essere Salerno, anche come nodo di intercettazione con l'AV

Vi sono inoltre le questioni della linea Ferrandina – Matera, in relazione all'individuazione di Matera quale Capitale della Cultura Europea nel 2019. In questo contesto, va evidenziata l'importanza strategica, per contrastare il crescente isolamento della parte sud-est del territorio regionale, dell'asse Ionico-Adriatico legato alla MACRO REGIONE IONICO ADRIATICA (che interessa ben 9 regioni dalla Sicilia al Veneto) già definita dal Governo Italiano e dalla Comunità Europea che, come ribadito e concepito nella recente presentazione del P.O. FERS Basilicata Si ritiene che il Piano regionale della Mobilità abbia

l'obbligo di condividere le diverse e diversificate necessità territoriali per non rischiare di implementare nuovi processi di isolamento delle aree interne. A tal riguardo, la costituzione di una Azienda Unica Regionale, potrà essere utile anche ai servizi comunali, per ampliare i servizi, razionalizzarli ed omogeneizzarne il sistema di affidamento .

La valorizzazione ed il consolidamento dell'esistente passa oggi per la creazione di meccanismi di attrazione degli investimenti in ricerca e sviluppo, innalzando la competitività delle aziende negli indotti industriali e creando partnership di sviluppo con FIAT, BARILLA, FERRERO, ENI, TOTAL.

Un ruolo centrale può essere svolto dal Centro di Ricerca FIAT di Melfi, finalizzato anche al modelling ed al fablab in altri settori.

Con FCA è decisivo creare una partnership regionale che oltre a co-decidere sugli impatti logistici ambientali ed abitativi dello stabilimento possa consentire anche la compartecipazione con l'immissione di risorse pubbliche regionali nei processi formativo - produttivi in essere, a cominciare dal candidare l'utilizzo della II linea dello stabilimento di Melfi con nuovi modelli in prospettiva di lancio sul mercato.

Essenziale è la creazione di un vero unico 'polo tecnologico 'regionale, compartecipato pubblico-privato, operante in due-tre campi privilegiati, prescelti in coerenza con la programmazione dello sviluppo regionale, legati alla vision di politica delle produzioni e delle peculiarità economiche locali (il dove si vuole andare): ad es. la meccatronica, l'agroalimentare, la chimica delle estrazioni, l'innovazione sanitaria.

E' necessario inoltre pensare ad un piano per le città e il territorio, per il capoluogo quale snodo essenziale di servizi avanzati in un'ottica di cerniera metropolitana, di hub di supporto ai Comuni dell'hinterland, di luogo di ricezione turistica intermedia per i tanti attrattori limitrofi.

Ancora nel territorio regionale permangono aree sprovviste di pianificazione e di progetti in grado di ripensare i centri abitati nella loro accezione più completa, nelle forme, negli edifici, negli spazi pubblici. Nel valutare l'impatto delle strategie da mettere in atto, è necessario pensare la Basilicata dei comuni attraverso un legame forte con le appartenenze territoriali e con la partecipazione collettiva attraverso sentimenti inediti di grande rilievo. L'immagine di una Basilicata civica che riflette su se stessa dalla globalizzazione all'identità dei piccoli centri urbani, è quella che più rappresenta la possibilità di progettare e costruire edifici in grado di limitare gli impatti nell'ambiente. L'edilizia sostenibile rappresenta un nuovo approccio, maggiormente attento all'uso equilibrato dei materiali e delle risorse. Diventa indispensabile promuovere una campagna di abbattimento delle barriere architettoniche nelle abitazioni civili e negli edifici pubblici e rilanciare l'idea di un pacchetto normativo regionale per le ristrutturazioni delle case di anziani autosufficienti con l'obiettivo di mantenere più a lungo l'autonomia residua e la possibilità di vivere più continuativamente il rapporto con la comunità e il vicinato senza rinunciare alla socialità con i primi fenomeni invalidanti. Su questo obiettivo possono essere indirizzate anche risorse private e del credito, coniugando insieme il benessere delle persone, la ristrutturazione di abitazioni prevalentemente più vecchie e collocate nei centri storici, la riqualificazione urbana e il rilancio di settori complementari all'edilizia come la domotica e la sicurezza degli impianti.

Ambiti di intervento e azioni possibili

- Promuovere l'idea di una Basilicata regione di transito, mediante la realizzazione degli assi viari e ferroviari più importanti e strategici per la regione. Tra cui
- Il potenziamento dell'asse Taranto-Potenza-Salerno-Napoli;
- La direttrice Napoli-Salerno-Potenza-Bari;
- La direttrice Nord-Sud così da intercettare le vie di transito per flussi di merci che, provenienti dalla Sicilia o da Gioia Tauro, siano dirette verso le regioni del corridoio adriatico;
- Rafforzare la rete infrastrutturale che circonda Matera, portando a termine la tratta Matera-Ferrandina in modo da collegarsi rapidamente all'asse Salerno-Potenza-Taranto, potenziare e ammodernare lo stesso percorso stradale;
- Potenziare il corridoio Murgia-Pollino che collegherebbe il sistema produttivo barese a diverse aree produttive, turistiche ed ambientali, il Corridoio Bradanico che collegherebbe la Murgia-Pollino con il nodo autostradale di Candela (intersezione tra A16 e la Potenza-Melfi-Foggia);
- Rafforzamento della viabilità interna, ai fini di una migliore integrazione tra i nostri territori e tra i diversi nuclei produttivi, a partire da un abbattimento dei tempi tra la Val d'Agri e il Vulture-Melfese, oltreché per favorire un miglior collegamento tra la Val d'Agri e la Campania, intervenendo a potenziare la ss598, collegando le realtà economicamente più evolute o in via di sviluppo (es. Materano-Melfese-Val d'Agri) e superando le odierne strozzature nelle comunicazioni tra i sistemi territoriali;
- Individuazione dello strumento del Contratto di Fiume come modalità di corresponsabilità collettiva della salvaguardia e prevenzione ambientale di territorio "fragile", nonché di dimensionamento e di remunerazione di servizi ambientali diffusi a scala di territorio vasto;
- Avvio di esperienze virtuose per l'autosufficienza o risparmio idrico in contesti rurali minori (che caratterizzano una parte rilevante del territorio), realizzazione a fini ecoturistici di sentieri ecologici, che consentano di percorrere, a piedi o in bicicletta, i fiumi della regione, dalle sorgenti al mare, in una rete verde che comprenda le fasce di pertinenza fluviale, le aree protette e i parchi già esistenti;
- Riqualficazione strutturale e funzionale della rete ecologica e dei sistemi ambientali con la protezione e la prevenzione all'interno dei bacini, anche con interventi di protezione per ambiti del corpo idrico (Direttiva 2006 Ce); ciò mediante azioni globali a fini idricopotabili irrigui, prevedendo programmi ed interventi che non riguardino solo il settore depurazione/fognatura, ma una vera opera di 'coltivazione, regimazione e distribuzione ottimale della risorsa;
- Puntare ad azioni di sistema che rimedino in particolare al ritardo della realizzazione di un piano integrato regionale per la raccolta e lo smaltimento rifiuti, secondo i principi ispiratori che il sindacato lucano ha più volte ribadito: riduzione dei rifiuti, implementazione della raccolta differenziata, riciclo delle materie, riduzione dei gestori, controllo pubblico del ciclo e armonizzazione delle tariffe e l'unificazione del ciclo e della raccolta e smaltimento. Al sistema A.T.O. regionale si chiede di essere in sintonia con la necessità di coniugare efficienza e qualità dei servizi, procedendo in maniera spedita verso una armonizzazione delle tariffe e una riduzione dei soggetti gestori con l'obiettivo di una soluzione di gestore unico a livello regionale con l'obiettivo di implementare la

- raccolta differenziata che in Basilicata può produrre molte centinaia di posti di lavoro;
- Istituzione di un modello anche sperimentale di agenzia agroforestale o di governance consortile tra gli enti dedicati (ad es. Consorzi di bonifica, Comunità Locali, Comuni ed aziende preposte), promoter anche di un piano agroforestale multifunzionale;
 - Agricoltura sperimentale e innovativa, agricoltura sociale. Nell'ambito di questo circuito è possibile disvelare gli ambiti di innovazione a cui possono puntare le nostre aziende agricole, interessanti progetti di cogestione con realtà del mondo associativo, offerta e sbocco su mercati extra-agricoli, come ad esempio su sperimentazioni relative alle fattorie sociali, fattorie didattiche, circuiti conoscitivi e turistico-didattici, programmi per l'infanzia mediante l'integrazione di agricoltura e insegnamento, asili nido e trasformazioni in b&b;
 - Accordo di settore che valorizzi lo sviluppo di un ambito basato sulla caratterizzazione delle produzioni, in modo da rivolgersi ad un mercato capace di riconoscere qualità e tipicità del prodotto, che sappia esprimere la storia di un territorio e di un bene ecologicamente, eticamente, socialmente ed economicamente sostenibile;
 - Incentivare l'integrazione tra turismo, cultura ed enogastronomia; supportando l'agricoltura mediante programmi di innovazione di processo, efficienza energetica, marketing, branding con specifico riguardo a Matera 2019, ricambio generazionale, formazione e internalizzazione; fertilizzando il terreno verso un moderno sistema sociale e di preparazione alla società del domani, ad un avvenire di cambiamenti, di flussi migratori, di invecchiamento della popolazione residente, di lento ma continuo meticciato culturale e integrazione sociale;
 - In questo senso ogni misura di sostegno alla cittadinanza, alla non esclusione, al welfare dovrà essere orientata ad una società in continuo cambiamento, un ponte verso l'indeterminata transizione (extension of transition oppure bridge to transition)
 - Diffusione di prodotti e servizi innovativi in particolare riferiti all'innovazione gestionale;
 - Far crescere una cultura della qualità e degli stili di vita e di consumo sani, con particolare riguardo alla Basilicata, all'offerta culturale e paesaggistica, all'enogastronomia;
 - Contratto di sito per Matera 2019;
 - Censimento delle aree incolte di proprietà pubblica per assegnazioni di utilizzo produttivo, attraverso uno specifico strumento normativo regionale che coinvolga l'intero sistema delle Autonomie Locali lucane, a cooperative di giovani con l'assistenza degli istituti agrari e dell'Università;
 - Istituzione di un OSSERVATORIO REGIONALE del settore alimentare, come luogo di analisi, approfondimento, confronto e proposta che possa valorizzare le esperienze positive, costruire le sinergie tra imprese, tentare di dare valore alle eccellenze;
 - Creazione di meccanismi di attrazione degli investimenti in ricerca e sviluppo, innalzando la competitività delle aziende negli indotti industriali e creando partnership di sviluppo con FIAT, BARILLA, FERRERO, ENI, TOTAL; in tal senso un ruolo centrale può essere svolto dal Centro di Ricerca FIAT di Melfi, finalizzato anche al modelling ed al fablab in altri settori.

LAVORO 
ENERGIA

Lavoro è energia

In riferimento a questa tematica è bene inquadrare da subito il contesto globale e gli scenari che si delineano. A partire dallo scenario di riferimento proiettato al 2030 dallo studio World energy, technology and climate policy outlook, che teorizza una crescita della domanda di energia globale, con un saldo molto sbilanciato verso i Paesi emergenti (40% della domanda sul totale mondiale). In questa cornice ancora le fonti fossili ed il petrolio la faranno da padrone, non intravedendosi nel frattempo un discostamento reale (né in termini di disinvestimento, né in termini di nuovi investimenti) da questa fonte primaria a vantaggio delle altre fonti di approvvigionamento energetico.

Tuttavia l'aspetto che più deve suscitare attenzione (colto e sintetizzato nei programmi di investimento europeo delle nuove strategie al 2020) è non tanto la progressiva diminuzione di produzione mondiale di petrolio (secondo lo studio fino al 2030 non si coglierebbe questo aspetto), quanto la più rapida diminuzione delle quantità che di esso si rendono disponibili sul mercato delle esportazioni. Nelle economie di molti paesi produttori si sta osservando che il forte impulso impresso alla crescita grazie alla disponibilità della ricchezza prodotta dal petrolio finisce per determinare anche una crescita abbastanza rapida dei fabbisogni interni, che vanno così a ridurre le quantità disponibili per le esportazioni.

Se un paese come l'Italia aspira a rimanere una realtà industrializzata e sufficientemente competitiva anche in futuro, dovrebbe cominciare seriamente a fare i conti con questa realtà, atteso che la "sfida energetica" non potrà certo essere vinta prevedendo semplicemente un aumento di estrazioni, cosa che rischia di essere poco più che un palliativo. Da questo punto di vista la posizione corretta è di non valicare la capacità produttiva regionale riveniente dagli accordi sottoscritti rimuovendo gli ostacoli burocratici che ne rallentano il pieno conseguimento.

La Basilicata, dal canto suo, potrebbe scegliere di assumersi il compito – a suo vantaggio – di mostrare la strada verso l'alternativa necessaria, smettendo i panni della "regione strategica" buona solo per attingere risorse funzionali alla conservazione di uno stato di cose destinato a finire e offrendo, invece, il proprio contributo di idee e di azioni per la costruzione di un modello di sviluppo che faccia delle energie fossili il volano di una nuova Basilicata energetica e produttiva.

Una nuova qualità dello sviluppo presuppone l'impossibilità dello scambio diritti/lavoro, l'estensione dei diritti e delle tutele è invece la strada da seguire. E' necessario definire un complesso di provvedimenti che segnano il tratto delle politiche industriali rispetto ai temi della ricerca, dell'innovazione e della green economy, poiché le imprese che hanno investito su questi temi hanno meglio retto ai colpi della crisi e registrato una crescita; è necessario, in quest'ottica, focalizzare ed evidenziare il contributo della Basilicata alla bolletta energetica del Paese e lo straordinario contributo in termini di alleggerimento fiscale ad imprese del Nord.

Il tessuto produttivo industriale della regione presenta molte criticità e punti di eccellenza ramificati che devono farci riflettere sul fatto che il settore manifatturiero non è una reminiscenza del passato, la base industriale della regione ha garantito una grande influenza

nei paesi del mondo soprattutto in riferimento alle attività delle multinazionali.

Le multinazionali rappresentano un'opportunità per l'apparato produttivo, a patto di definire un rapporto con il territorio fattore imprescindibile per l'avvio di una nuova stagione di confronto governando scelte che non possono appartenere ai singoli gruppi ma che devono essere in stretto rapporto con il territorio e con i lavoratori.

Ambiti di intervento e azioni possibili

- Incrementare la produzione di energia da fonti rinnovabili, spingendo verso forme di produzione alternativa quali l'eolico (e si veda il PIEAR 2010), prestando attenzione e cercando un asse di collegamento con la strategia S3;
- Definizione ed adozione di un modello di distretto energetico regionale centrando l'attenzione su investimenti dei Players anche in termini di trasferimento di know-how e di nuove iniziative imprenditoriali considerate le più recenti propensioni a gestire e sperimentare rami di ricerca e di attività nelle 'energie altre' e non convenzionali. Il Distretto andrebbe affidato in una forma di promoter industriale alle società estrattrici (con funzione di capo holding) con garanzia di tempi e risultati e di certezze delle ricadute produttive territoriali;
- Riduzione delle emissioni ed efficienza energetica. La ricerca e l'applicazione di nuove tecnologie (vetro, legno, materiali per l'isolamento, pompe di calore) possono efficientare il sistema produttivo e il parco edilizio regionale, sostenendo la bioedilizia e la costruzione di edifici a basso impatto ambientale. In quest'ottica sarà possibile qualificare e specificare le funzioni dell'Osservatorio Edilizia e Opere Pubbliche;
- Confronto-contrattazione per l'insediamento di industrie produttrici di componentistica per il rinnovabile, con la definizione di nuove linee produttive di sfruttamento in loco dei derivati, con micro-interventi nella chimica fine e dei nuovi materiali, delle bioplastiche, del farmaceutico e del biosanitario, investendo un potenziale produttivo (generatore) di circa 3000/4000 unita;
- Puntare sulla produzione dalle biomasse visto il grande quantitativo di scarti agricoli ed aree boschive (la Basilicata è la sesta regione in Italia);
- Alle rinnovabili è legato l'ambito della progettazione dei sistemi di accumulo, uno dei più promettenti tra i quali riguarda gli impianti orientati a massimizzare l'autoconsumo di energia autoprodotta da impianti a fonte rinnovabile (es. fotovoltaici);
- Spingere su assetti legati all'ingegneria e alla sensoristica per la gestione dei rischi ambientali connessi all'attività estrattiva ed alla sismicità;
- Spingere verso la riduzione delle emissioni e l'efficienza energetica. La ricerca e l'applicazione di nuove tecnologie (vetro, legno, materiali per l'isolamento, pompe di calore) possono efficientare il sistema produttivo e il parco edilizio regionale; sostenendo la bioedilizia, la costruzione di edifici a basso impatto ambientale che consentano l'azzeramento dei consumi energetici, si creeranno anche nuove opportunità per nuove imprese nelle costruzioni, per tecnici qualificati, per le aziende fornitrici di materiali di supporto. In quest'ottica sarà possibile qualificare e specificare le funzioni dell'Osservatorio Edilizia e Opere Pubbliche;
- Costituire presso la Giunta regionale uno specifico Dipartimento "Energia" che curi e persegua tutte le scelte politiche assunte dalla Regione in tema di produzione e utilizzo di fonti energetiche , rinegozi con Eni e le nuove società localizzate in Basilicata gli

accordi sulle estrazioni e la produzione del gas, indirizzi, coordini controlli e sovrintenda alle attività della SEL, in particolare per le azioni di acquisizione e vendita di gas, per la concessione di agevolazioni in bolletta per le nuove realtà produttive che si insediano nel territorio regionale, promuova la cogenerazione e la produzione di energia da fonti alternative per il raggiungimento dell'autosufficienza economica e del sistema energetico lucano;

- In questo contesto a SEL sarebbe assegnata l'attuazione degli indirizzi espressi dalla Giunta regionale anche per la vendita attraverso il cosiddetto PSV (Punto di interscambio Virtuale);
- La riduzione delle tasse per le abitazioni di nuova costruzione (o anche di quelle riqualificate) con meccanismi di premialità sulla classe energetica;
- Conto energia regionale, per i cittadini e le imprese, che possa intervenire per sostenere gli obiettivi del pacchetto clima energia 20 20 20;
- Istituzione di un fondo per gli enti locali che finanzia lo sviluppo di reti elettriche smart grid, per la costruzione delle smart communities;
- Rendere trasparente la gestione complessiva delle risorse e delle royalties rinvenienti dall'attività estrattiva attraverso un portale dedicato, con la funzione di contatore su base annua, mediante la messa in chiaro della filiera finanziaria-amministrativa-gestionale che interviene sul capitolo royalties;
- Spingere per la istituzione presso la Scuola di Ingegneria di un Corso di un Laurea in Ingegneria Energetica ai fini di un continuo scambio di flussi informativi, di innovazioni e di applicazioni nel campo ingegneristico-industriale e nel campo della prevenzione dei rischi connessi allo sfruttamento dell'ambiente;
- Sperimentare borse di ricerca e piani di ricerca applicata nelle aziende (si può partire da quelle maggiormente coinvolte in progetti di implementazione tecnologica nel settore energetico);
- Favorire la nascita di associazioni temporanee di impresa tra i maggiori player nel campo dell'energia, della meccanica, della robotica, della chimica, della riqualificazione e bonifica di siti; integrare queste tematiche con la realtà produttiva della Val Basento, mediante ATI, mediante incentivi localizzativi; definire le azioni concrete per l'ex polo chimico della Valbasento e più in generale implementare la green economy nel territorio regionale;
- Elaborare progetti di ricerca e innovazione per attrarre giovani nel settore della chimica verde;
- Riunire in un unico fondo l'introito derivante dalle risorse petrolifere. Nello stesso Fondo si possono riversare risorse rinvenienti dalla vendita dell'acqua e delle rivenienze a regime del progetto di valorizzazione delle risorse agroforestali;
- Il Fondo, con proiezione pluriennale ad una società finanziaria banca dello sviluppo, può contare sulle risorse rinvenienti dallo Sblocca Italia per royalties e per l'Ires sui barili lavorati che entro il 2018 ammontano a circa 10-12 MLD ed ha una gittata più breve e contingente con l'impiego in misure di sostegno congiunturale del ciclo economico regionale;
- Strategia Regionale di Innovazione per la Specializzazione Intelligente, investendo sui settori trainanti dell'economia regionale (sistema agroalimentare, sistema delle industrie e delle attività dell'edilizia e delle costruzioni, sistema della mecatronica e della

motoristica) e sulle filiere emergenti delle scienza della vita e dell'economia creativa, rafforzando i driver del cambiamento (ICT, green economy, benessere e qualità della vita) e sostenendo l'innovazione e la modernizzazione dei servizi e la sostenibilità ambientale dei sistemi produttivi;

- Favorire un maggior coordinamento tra politiche attive della formazione continua e fondi interprofessionali, in modo da rendere coerenti ed organici i programmi di perfezionamento, inserimento e riqualificazione professionale, facilitare la ristrutturazione aziendale e la riorganizzazione interna a seconda delle esigenze funzionali e di mercato; definire le azioni concrete per l'ex polo chimico della Valbasento e più in generale implementare la green economy nel territorio regionale;
- Costruire una gamma di qualifiche e di corsi di formazione, ribaltando la logica di questi anni e favorendo l'affermazione di un modello di formazione ad ampio raggio, in grado di stimolare la domanda senza incanalare in maniera preordinata i programmi di formazione; in tal senso è possibile recuperare in parte alcune delle disposizioni contenute nel SIAP.

**LAVORO è
SISTEMA
PUBBLICO
DI QUALITÀ**

Lavoro è sistema pubblico di qualità

Riformare la Basilicata mettendo in campo una nuova generazione di politiche pubbliche significa mettere in sinergia un complesso organico di provvedimenti cornice per rendere efficace il cambiamento istituzionale.

L'occasione dell'attuazione della legge Delrio di riforma della provincia, deve essere colta per un riordino più generale dell'apparato pubblico locale, per accrescere il valore aggiunto dei nostri prodotti e servizi, agendo sulle capacità di innovazione e sulle competenze individuali e collettive.

Investire sulla conoscenza, sui saperi, sulla ricerca è, pertanto, una scelta obbligata per alimentare sviluppo, lavoro e coesione sociale.

All'interno del complesso sistema della conoscenza, un'attenzione speciale merita il nostro ateneo che appartiene alla tipologia delle piccole università italiane e che, come tutte le università italiane, per effetto della contestata legge 240/10, è stato impegnato in un faticoso lavoro di rielaborazione del proprio statuto e nella profonda riorganizzazione, imposta dalla legge, di tutte le proprie strutture didattiche e di ricerca, che ha portato ad un assetto decisamente semplificato. Processo di destrutturazione che è, peraltro, avvenuto in presenza del perdurante sotto-finanziamento da parte dello Stato basato su costi standard e dell'ormai insostenibile persistenza delle limitazioni al turn over.

Nella medesima situazione si trovano i Centri di ricerca lucani, in difficoltà per effetto di un intervento di forte ridimensionamento, assai più accentuato non solo rispetto alle regioni settentrionali, ma anche rispetto a quelle meridionali, con pesanti ricadute sul funzionamento ordinario e sulle dotazioni organiche.

La piccola Basilicata può contare, in questo campo, un potenziale rappresentato da 3 Istituzioni di Alta Formazione (1 università, 2 conservatori)

L'Alta Formazione, a livello nazionale e soprattutto europeo, è e sarà ancor più nei prossimi anni un settore strategico e in rapido sviluppo, con conseguente sviluppo di un mercato già oggi considerevole. Master, laurea specialistica, corsi nei settori artistici, design, mediatica etc. nell'alta formazione, ed ora anche la stessa rete scolastica insieme all'istruzione tecnica superiore, sono "prodotti" che la Regione potrebbe mettere in campo e che possono rappresentare, se adeguatamente qualificati e sostenuti, oltre che un formidabile arricchimento delle risorse umane locali, anche una filiera di attrazione di domanda extraregionale con un ovvio incremento dello sviluppo regionale.

Il potenziale dei settori della conoscenza, affinché possa diventare il volano per rilanciare tutto il sistema produttivo lucano, necessita dell'attenzione da parte della Regione Basilicata che, nel rispetto delle competenze che il Titolo V della Costituzione le assegna, deve recuperare un ruolo di programmazione condivisa e di legiferazione attenta alle esigenze

territoriali.

Rete istituzionale, welfare partecipativo, infrastruttura educativa e formativa, qualità e sostenibilità ambientale delle filiere produttive, sono le componenti essenziali che possono agire da esternalità positiva per rafforzare quelle capacità di sistema che sostengono innovazione e sviluppo. Con una nuova governance inter-istituzionale che coinvolga Aree vaste, Comuni, enti strumentali. Rinnovare la Basilicata significa anche innovare il sistema pubblico di selezione attraverso l'adozione di un modello che, ripristinando regole di trasparenza ed imparzialità, restituisca credibilità ai concorsi pubblici superandone criticità e patologie con un conseguente benefico effetto di moralizzazione. Al contempo garantisca economicità e razionalizzazione delle procedure, dei tempi e dei costi.

Immaginiamo una Regione centrata sulle funzioni di programma e più libera e destrutturata dei compiti più propriamente amministrativi e gestionali, a loro volta devoluti agli enti locali, segnatamente ai Comuni aggregati in Unioni.

Le Unioni hanno come compito primario quello di leggere e comporre il quadro programmatico attivo del proprio sviluppo intorno ai "nuovi cittadini" che le abitano, ritessendo il reticolo dei servizi dal trasporto e mobilità sovra comunali, alla scuola ed alle infrastrutture collettive, ai servizi idrico energetici.

Insieme a queste manovre di riforma a noi pare che vi debba essere una linea di efficientamento del braccio operativo degli enti strumentali, i quali devono operare sulla base di un contratto di servizio con l'ente committente che è la Regione.

Sulla base di queste linee deve essere riformulato il macro-modello delle funzioni regionali riaggregate e declinate in nuove linee di attività dei dipartimenti, tenendo conto che devono essere introdotte alcune innovazioni strutturali.

Ambiti di intervento e azioni possibili

- Istituzione dell'Agenzia Regionale del Lavoro, con compiti descritti nell'asse competente;
- Istituzione dell'agenzia regionale per l'Ict;
- Proposta di un tavolo per lo sviluppo, nel quale far convergere la progettualità legata ai fondi SIE, allo sviluppo locale, al tema della valorizzazione dei beni comuni; costruendo una piattaforma programmatica condivisa, che raccolga la progettualità regionale, e che costituisca una cabina di regia Regione/parti sociali ed istituzionali, per il monitoraggio e valutazione dell'avanzamento, sul modello di quanto recentemente fatto in altre regioni;
- Definizione di un Piano per il diritto allo studio, che riveda l'attuale legislazione regionale in materia, che risente di un'eccessiva datazione, eliminando le problematiche riguardanti i ritardi dell'erogazione e la mancata copertura delle borse di studio, la situazione delle case dello studente, l'attivazione del servizio del trasporto pubblico, il limitato servizio mensa e mancanza di assistenza sanitaria per gli studenti fuori sede dell'università degli studi della Basilicata;
- Revisionare il piano di dimensionamento scolastico 2015-2018, eliminando le numerose criticità evidenziate (istituti omnicomprensivi, scuole con un elevato numero di alunni o con numerosi plessi, generalizzazione forzosa dei comprensivi) improntandolo su caratteristiche di razionalità e omogeneità e non di mera operazione amministrativo-contabile. È necessario che il processo di dimensionamento sia seguito da una cabina di regia politica in cui i territori provinciali, le forze sociali – le stesse confederazioni per le implicazioni di carattere generale circa i servizi e l'occupazione che tale processo

interpella – e le rappresentanze delle scuole autonome siano parte in causa;

- Realizzazione di un Piano Regionale per la Formazione e la Ricerca, per sostenere l'attività di ricerca e la formazione universitaria, creando le condizioni per favorire il rapporto tra Enti di ricerca e territorio ed il trasferimento tecnologico pianificando e consolidando il ruolo di ponte tra gli Enti di ricerca, l'Università ed tessuto imprenditoriale attraverso la formazione di un numero maggiore di consorzi, anche attraverso il sostegno a forme di sperimentazione di borse di ricerca all'interno delle imprese, di piani di "ricerca applicata" frutto di accordi specifici tra Università, Centri Ricerca e associazioni temporanee di impresa, ecc.;
- Istituzione di un Nucleo di regia per un aggiornamento del modello regionale di governance dei fondi strutturali e di attuazione delle politiche cofinanziate; il tavolo ispirerebbe una Autorità di Gestione unica dei tre fondi SIE e per il FSC e le linee guida per un documento unico di programmazione (Dup) e per l'utilizzo coordinato dei fondi suddetti;
- Aggiornare e rendere efficienti i servizi di controllo e monitoraggio ambientale, in una regione fortemente esposta sia a dinamiche produttive che a mercati e contesti di intensivo utilizzo del territorio; in tal senso migliorare il servizio offerto da ARPAB, garantendone terzietà e modalità di intervento tecnico-scientifiche;
- Istituzione del concorso unico su base regionale, con l'introduzione di nuove regole di reclutamento per il personale della sanità, degli enti regionali e sub regionali, nonché per il personale delle autonomie locali (comuni ed enti di area vasta).

